

PAOLO 16

PRIMA LETTERA AI CORINZI (8,1-9,27)

1- SOLO LA CARITA' COSTRUISCE. (1Cor.8,1-6)

Quanto poi alle carni immolate agli idoli, sappiamo di averne tutti scienza. La scienza però gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. Chi invece ama Dio, è da Lui conosciuto. Quanto dunque, al mangiare le carni immolate agli idoli, poi sappiamo che non esiste alcun idolo al mondo e che non c'è che un Dio solo.

In realtà, anche se vi sono cosiddetti dei, sia nel cielo, sia sulla terra, infatti, ci sono molti dei e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per Lui; un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per Lui.

Oggi viviamo in società pluraliste nelle quali si mescolano persone con differenti usi e costumi che non condividono il nostro credo e spesso anche tra quelle dello stesso credo ci sono differenze abissali grazie alla libertà personale di cui ciascuno gode per volontà del Creatore. Come convivere braccio a braccio con parenti o vicini di differenti religioni o che hanno dimenticato di essere cristiani? Possiamo vivere fedelmente gli insegnamenti ricevuti se viviamo in una società che non agisce in forma cristiana? Paolo dovette affrontare gli stessi problemi a proposito della carne sacrificata agli idoli.

Paolo inizia qui questa discussione e la terminerà tra i cap 10,23 e 11,1 lasciandola sospesa nel capitolo 9.

Nei templi pagani c'erano locali adibiti ai banchetti nei quali si consumavano le carni sacrificate agli dei e, a volte, succedeva che i cristiani venivano invitati dai pagani a partecipare a questi banchetti oppure a volte venivano invitati a casa di pagani che offrivano loro, come cibo, le carni che erano state sacrificate nei templi pagani ma anche dobbiamo pensare che spesso le carni che si vendevano nei mercati avevano la stessa provenienza.

Paolo non voleva che i cristiani vivessero ghettonizzati come fanatici fondamentalisti ai margini della società che li ospitava, dunque interviene per spiegare il giusto comportamento da tenere.

E' ovvio che fosse un peccato offrire sacrifici agli idoli ma non per questo la carne sacrificata ad essi diventava impura e poichè gli idoli non esistono non bisognava preoccuparsi della sua provenienza. D'altra parte non dobbiamo dimenticare le parole di Gesù che aveva chiaramente detto che non è quello che entra nell'uomo a renderlo sporco se non quello che esce dal suo cuore (Mc.7,15).

Paolo non solo ci presenta la volontà di Dio ma ci insegna anche a viverla semplicemente e senza fondamentalismi perché deve essere chiaro per tutti che tutto ciò che conta agli occhi di Dio è l'amore che abbiamo per Lui direttamente e per i fratelli perché è in questo che saremo giudicati ed è in questo che dobbiamo impegnarci per vivere a pieno la nostra cristianità, senza lasciarci trascinare in regole umane che soddisfano soltanto l'esteriorità della nostra vita e non la fanno vivere a pieno nella sua essenza.

2-LA VOSTRA LIBERTA' NON FACCIAMO CADERE I DEBOLI. (1Cor.8,7-13)

Non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, così la loro coscienza, debole come è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualcosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio.

Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno, infatti, vede te che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? Ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo se un cibo scandalizza un mio fratello, non mangerò più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

Un vero credente deve avere questa conoscenza e anche se per gli usi e consuetudini del passato ha sempre mangiato la carne sacrificata agli idoli può continuare a mangiarla ma ben sapendo che gli idoli non esistono. Se invece la sua coscienza non è ben fondata nella verità e si lascia trascinare nella vecchia credenza, allora si che ne resterà contaminato ed uscirà dal proprio credo. Paolo ribadisce che non può essere di certo un alimento che ci allontana dall'amore di Dio o che ce ne avvicina. E' bene non dimenticare che Dio è presente nell'amore e non nel cibo che comunque ci concede.

Paolo ci insegna a gestire la nostra libertà ma ci avverte anche che questa può essere causa di scandalo per i deboli, perchè bisogna tener presente che non tutti sono solidi nella conoscenza della propria cristianità e potrebbero scandalizzarsi per la tanta disinvoltura di alcuni nell'usare la libertà che Cristo ci ha portato.

Oggi, dopo duemila anni di cristianità, non dovrebbero più esistere dubbi, invece questi esistono eccome! Ancora ci sono cristiani deboli nella propria fede che continuano ad essere abbarbicati alla forma della stessa e non alla sostanza che è l'amore gratuito verso l'altro.

Ci sono persone che credono di essere dei buoni fedeli solo perchè vanno alla messa domenicale ed a quella delle feste comandate ma che nella loro vita si comportano in modo pagano. Mentre altri vivono in modo più che ortodosso la loro fede prodigandosi per gli altri ed essendo sempre più che disponibili a compiere il bene per amore a Dio e non disdegnano di tendere la mano ai non cristiani ed a condividere con loro feste e pranzi suscitando le critiche dei cristiani fondamentalisti.

Paolo si deve preoccupare degli uomini del suo tempo ed è giusto che li esorti a non dare scandalo ai fratelli deboli nella fede, anche se qui ancora non lo dice esplicitamente. Noi però dobbiamo usare un discernimento maturo e saper riconoscere i segni dei tempi come ci ha invitato a fare Gesù. Se Dio ha voluto che i tempi umani progredissero tanto da permettere una grande ed incontrollabile mescolanza di credo, di usi e di costumi, questo ci deve far capire che Dio non è fondamentalista e che ci considera tutti figli suoi indipendentemente dalle distinzioni umane. Lui semplicemente ci ama e vuole che noi non pensiamo ad altro che ad amarci vicendevolmente lasciando a Lui i giudizi che invece noi siamo abituati ad esprimere a torto e con una visione parziale.

3- GUAI SE NON EVANGELIZZASSI. (1Cor.9,1-23)

Non sono forse libero io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, nostro Signore? Non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono. Voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore.

Questa è la mia difesa contro quelli che mi accusano. Non abbiamo forse, noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente? Come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Ovvero, solo io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

Paolo invita i corinzi a non abusare del loro diritto a mangiare le carni sacrificate agli idoli e menziona se stesso come esempio. E' certamente un apostolo inviato da Gesù stesso ma non abusa di questa sua condizione.

Normalmente la comunità manteneva l'apostolo che operava nella stessa ma non solamente lui, anche la o le donne che lo accompagnavano per aiutarlo o servirlo. Paolo aveva rinunciato a questo aiuto e preferiva mantenersi con il proprio lavoro.

Questi pochi versetti sono quelli che hanno generato sempre dispute ed interpretazioni differenti tra cattolici e protestanti, gli uni obbligati al celibato e gli altri con famiglia. Sembra ovvio che ai tempi di Paolo gli apostoli fossero accompagnati dalle proprie donne e dalla propria famiglia mentre Paolo stesso e Barnaba non erano sposati e ciò conferma che non c'erano leggi divine che imponessero una condizione o l'altra. Il celibato gerarchico è una regola umana e non una regola divina, una decisione della chiesa cattolica stessa, presa nei primi secoli di cristianità.

Chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne i frutti? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano, ma è la legge che dice così. Sta scritto, infatti, nella legge di Mosé: "Non metterai la museruola al bue che trebbia!" Forse Dio si dá pensiero per i buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza.

Paolo, da buon conoscitore della parola, ribadisce che chiunque lavori ha diritto ad un compenso adeguato che lui stesso potrebbe pretendere visto che si tratta di un comando divino e non umano.

Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al Vangelo di Cristo. Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il Vangelo vivano del Vangelo.

Sottolinea il fatto che il suo lavoro di evangelizzazione arricchisce tutti coloro che lo seguono. Così come coloro che servono il culto ne traggono sostentamento, anche lui avrebbe diritto a ricevere compenso per la sua opera fedele che sta dando a tutti benefici impagabili perchè si occupa di guidare all'eternità nella gloria di Dio. Come sempre, però, Paolo conosce i suoi polli e preferisce non chiedere nulla a beneficio del Vangelo perché qualcuno o molti potrebbero smettere di seguirlo, rinunciando alla salvezza, pur di non aiutarlo.

Io però, non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; piuttosto preferirei morire, nessuno mi toglierà questo vanto!

Infatti, per me non è un vanto predicare il Vangelo, è un dovere per me: Guai a me se non predicassi il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; se invece, non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

Nonostante il suo diritto, Paolo preferisce rinunciarci e se ne vanta, sente tanto forte il dovere di evangelizzare che tutto il resto non conta.

Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto giudeo con i giudei per guadagnare i giudei. Con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro.

L'esperienza della conversione di Paolo, vissuta in modo tanto forte, lo fa consumare completamente pur di aiutare gli altri ad incontrare lo stesso beneficio. Nel suo animo c'è il desiderio concreto di vedere le persone cambiare la propria vita così come è successo a lui che da fondamentalista fanatico giudeo e ligio fariseo persecutore dei cristiani, diventa un apostolo fervente di Cristo.

Conclude il versetto dicendo che fa tutto per il Vangelo per diventarne partecipe con loro. Anche in queste parole possiamo trovare il profondo interesse di Paolo che non evangelizza solo per insegnare ma anche per riceverne i benefici, gli stessi che coloro che lo seguono riceveranno nella conoscenza. Infatti, chi evangelizza con amore prova quello che Paolo prova e cioè una crescita spirituale continua che porta a sentire i benefici di una vita vissuta nell'amore di Dio che si fa sempre presente per coloro che lo amano.

A questo punto vale la pena chiederci se anche noi in questo percorso di buona volontà ci rendiamo conto del fatto che il Signore cammina accanto a noi e ci soccorre in ogni momento perché se non fosse così, bisognerebbe che rivedessimo attentamente le nostre posizioni per rimediare. Non esiste un percorso di conoscenza ben fatto che non dia i frutti concreti della presenza di Dio accanto a noi.

4- UNA CORONA INCORRUTTIBILE. (1Cor.9,24-27)

Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!

Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece, una incorruttibile. Io dunque, corro ma non come chi è senza meta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi, tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perchè non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato.

Paolo si prepara per dire ai Corinzi che in nessun modo devono partecipare al culto degli idoli e dà due ragioni per questa sua ferma posizione tanto da sembrare troppo rigoroso:

--non si possono ricevere premi senza aver fatto sacrifici ed essersi impegnati fino in fondo.

--La Sacra Scrittura ci spiega che nel trascorso dei secoli e nel cammino del popolo di Dio, l'uomo si è castigato da solo quando si è allontanato dal Creatore per adorare gli idoli.

Così come gli atleti devono rinunciare a molte cose, anche se queste non sono cattive, se vogliono raggiungere la meta ambita, così i cristiani se vogliono essere veramente liberi, devono saper rinunciare a ciò che si può ma che non conviene. Anche se il mondo che ci circonda vorrebbe trasformarci in semplici consumatori e spesso spettatori, dobbiamo invece, essere attori della salvezza nostra ed altrui. Dobbiamo saper rinunciare a ciò che cattura il nostro interesse ma che ci allontana dalla libertà che Dio ci ha donato.

Dio ci vuole liberi da qualsiasi attaccamento perché questi ci impediscono di essere veramente liberi. Come può dirsi libera una persona che è attaccata alla materialità, agli amori disordinati, all'alcool, al fumo, alla droga e a tutte quelle cose o sostanze che schiavizzano e tolgono la lucidità della mente?

Anche su queste parole di Paolo vale la pena soffermarsi per interrogarci e capire se siamo veramente liberi o se invece non abbiamo capito niente su come si fa per essere davvero liberi come intende il Signore? Siamo disposti a giocarci la corona incorruttibile per mantenere una libertà solo apparente?